



In effetti su questo tema circolano le visioni più diverse: per la maggior parte dei musulmani, soprattutto arabi, il sufismo ha da essere coranico e basta; ma per altri, soprattutto indiani, il sufismo viene visto come una sapienza universale che travalica le singole forme religiose. In alcuni casi, soprattutto tra i persiani, è difficile distinguerlo dalla gnosi “baṭīnita” (cioè esoterica), ammesso che lo si voglia fare. Vi furono e vi sono casi di conflitto portati all’estremo: al-Ḥallāj fu torturato e ucciso, Ibn ‘Arabī è tuttora oggetto di contesa tra chi lo ritiene lo *Šaykh al-akbar* (*doctor maximus*) e chi lo ritiene un eretico, mentre Jalāl ad-Dīn Rūmī diede origine ai *Mevlevi* ed al loro *samā’*, rituale che fonde la danza mistica e il suono del flauto, mentre certe scuole giuridiche vietano l’uso di qualunque strumento musicale...

Vi furono anche grandi maestri che cercarono di conciliare ortodossia e sufismo, di questi il più noto è al-Ghazālī, che pochi mettono in discussione, anche perché fa estremamente comodo per ridurre il contrasto. Ghazālī fa molta attenzione a distinguere i ṣūfī dai baṭīniti, rappresentati al suo tempo soprattutto dagli ismaeliti.

Di questi e degli altri “dissidenti” Williams parla nell’ultima parte del suo libro, riportando testi molto interessanti, del kharigita Abū Hamza (sermone del 747), degli zaiditi Zayd ibn ‘Alī (695-740) e Zayd an-Nāṣir li’l-Ḥaqq (m. 917), degli sciiti duodecimani Allāma Ḥelli (m. 1326) e Ibn Bābūya aṣ-Ṣadūq (m. 923-991), nonché degli ismaeliti Ḥawšab al-Kūfī (circa 880), Ḥasan-i Šabbāḥ (1034-1124), ed estratti dal *Kalām-i pīr*, già attribuito a Naṣer-e Khosrow (XI secolo), e dal “Riconoscimento dell’Imām” trattato del XVI secolo.

Nel complesso un buon prontuario che dà un’idea accettabile del vasto e multiforme mondo islamico.

23/03/2023